

Testamento biologico Il vicesindaco Nardella: la mancanza di una legge nazionale ci mette in difficoltà

Fine vita, l'allarme della Cei

I vescovi contro il sì del Consiglio: preoccupati, così Firenze apre all'eutanasia



E Chiti agita il Pd

«Quel voto è solo propaganda». Le parole di Chiti al Corriere Fiorentino hanno suscitato dure reazioni nei Democratici

Dopo il «rammarico» e la «preoccupazione» espressa dall'Arcidiocesi di Firenze sull'istituzione del registro dei testamenti biologici, interviene anche il Sir, l'agenzia stampa della Cei. «È evidente — dice il teologo Marco Doldi — la confusione che questa potrà generare, quella di ritenere che chiunque possa chiedere nella circostanza della fine della propria vita trattamenti oppure rifiutarli. Una confusione, davvero, inopportuna, dal momento che il Parlamento sta democraticamente trattando una materia così delicata». Se da qualche parte «si comincia ad insinuare, ad esempio, la possibilità dell'eutanasia, si insinua, contemporaneamente, che la vita della persona in alcune circostanze non è un bene da tutelare. E questo è un passo indietro di portata storica nel progresso dell'umanità».



Nardella

Dal Comune fanno sapere che la giunta attende chiarezza sui tempi della legislazione in materia: «Sarebbe opportuno che la legge arrivi la prima possibile — dice il vicesindaco Dario Nardella — e il fatto che non ci sia ci mette in difficoltà, ma la giunta è tenuta ad attuare gli indirizzi del Consiglio». La delibera approvata nel Salone de' Dugento verrà tradotta in atti dai dirigenti, ma è ovvio che, quan-

do sarà arrivata la legge, avrà più valore il voto del Parlamento che non quello del Consiglio comunale. Nardella, che lunedì aveva preso le distanze dal biotestamento, il 20 aprile scorso aveva però votato una mozione, insieme peraltro a Ornella De Zordo e Eros Cruccolini, sulla «istituzione del registro telematico delle dichiarazioni anticipate di trattamenti sanitari», quando era ancora solo consigliere comunale del Pd.

Molte le reazioni nel mondo politico, da destra e da sinistra, al voto di lunedì in Consiglio, alle parole dell'arcivescovo di Firenze monsignor Betori e a quelle del vicepresidente del Senato Vannino Chiti al Corriere Fiorentino. «È un atto di grande civiltà

che fa onore alla città», dice la senatrice Vittoria Franco. «In assenza di una legge nazionale, che fatica a procedere nell'iter parlamentare, i consigli comunali sono legittimati a istituire registri, come già era accaduto per le unioni civili. Non vi è niente di irrituale in tutto questo. Non usa un argomento appropriato chi sostiene che sarebbe stato meglio aspettare l'approvazione di una legge nazionale, come fa oggi Vannino Chiti sulle pagine fiorentine del Corriere con toni censori nei confronti dei consiglieri del Pd, i quali hanno invece esercitato la sovranità che viene loro riconosciuta. In presenza di una normativa di livello nazionale la delibera perderebbe senso, e questa di Firenze decadrebbe immediatamente». Luca Sani, coordinatore della segreteria regionale, in risposta a Chiti: «Quel-

la di una legge che sancisca il diritto al testamento biologico è un'esigenza avvertita dall'80% degli italiani, senza distinzione di fede o appartenenza politica. E quindi del tutto legittimo che un Consiglio comunale discuta un tema simile ed approvi, nella propria autonomia, gli atti che ritiene più opportuni». Francesco Bonifazi, capogruppo del Pd in Palazzo Vecchio: «Non concordo con Chiti, perché il tema del registro del testamento biologico, e non il testamento biologico, non possono essere trattati come una questione da nota».

Riccardo Nencini (Ps), presidente del consiglio regionale: «Risultano fuori luogo i toni usati dall'Arcidiocesi che vuole entrare nel merito di libere scelte adottate dal Consiglio comunale di Firenze». Andrea Barducci, presidente della Provin-

cia: «Ciò che più spiacce è il tono minaccioso con cui l'Arcidiocesi insiste nel voler dare indicazioni».

Dal Pd si fa sentire il senatore Raffaele Calabrò, relatore del provvedimento che porta il suo nome. «È un inutile atto di arroganza». Il senatore Paolo Amato presenterà un'interrogazione ai ministri Sacconi e Fitto, mentre il capogruppo dell'Udc in consiglio regionale Marco Carraresi presenterà una mozione che «sollecita le istituzioni locali ad astenersi da iniziative improprie e inutili quali l'istituzione di registri per il biotestamento». «Soltanto l'ennesima forzatura ideologica», dice Carraresi. Aggiunge il presidente di Scienza e Vita Marcello Masotti: «È uno strano stato di diritto quello in cui viene contestato al Parlamento di fare le leggi, ma si rivendica ai giudici e agli enti locali di crearle e non di interpretarle o applicarle». Infine, il circolo culturale Unità di Vita: «Quando una proposta politica — dice don Roberto Donati — cozza con il diritto naturale e si pone in contrasto con la visione religiosa della vita che ne ha la Chiesa Cattolica, essa non può far altro che condurre l'uomo verso il baratro della barbarie e la società verso il totalitarismo».

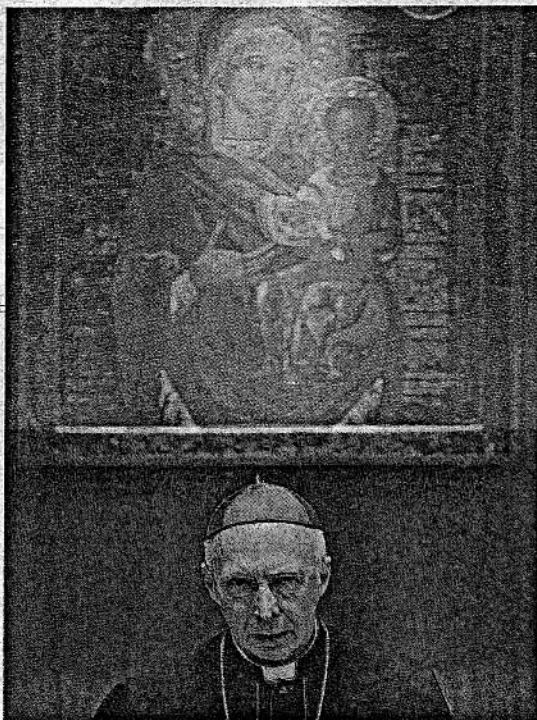
D.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il grillo canterino

di ROBERTO CORSI

Tre consiglieri Pd non votano il testamento biologico, il sindaco Matteo Renzi non si fa vedere. Tre uomini in barca (per tacer del capo)



Cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale

sto il senso semplice e ultimo della laicità, che anche la Chiesa istituzionale ben conosce e riconosce e che, per tutti, è un valore prezioso da preservare e valorizzare».

Ecco, ma perché ci sono cattolici che scelgono sul piano civile, in qualità di consiglieri comunali, una posizione potenzialmente difforme dalle indicazioni del magistero? «Ci sono diversi livelli di risposta — spiega Pietro De Marco, studioso di geologia politica religiosa — nel caso particolare ci troviamo di fronte a persone in qualche modo qualificate da un punto di vista cattolico; all'interno di questo sottogruppo di consiglieri, alcuni hanno avuto consapevolezza della loro posizione e hanno vota-

to no. Ma perché altri hanno potuto votare sì? Ci sono due possibilità: una è la scelta della laicità deliberata. Non so se questo valga nel caso delle due giovani cattoliche (che fanno anche parte del consiglio pastorale, ndr) che hanno votato a favore». Nel caso, «abbiamo di fronte alcuni comportamenti consapevoli di dispiacere al magistero e ai vescovi, ma vengono scelti per dimostrare un'autonomia non personale, ma del laicato, cioè di un corpo interno alla Chiesa, a cui si assegna da decenni il compito primario di mediazione politica. Vi è insomma in una parte del laicato qualificato, una volontà dimostrativa di autonomia, che non è solo un'autonomia negativa, cioè dimostrare che si è "liberi

De Marco

«La scelta, consapevole, di dispiacere al magistero dimostra volontà d'autonomia che non è solo negativa»

da», ma anche "liberi di", e che questa "libertà di" deve essere educativa per la Chiesa stessa». L'altro aspetto è di «cultura politica: mi chiedo quanto discernimento ci sia stato, in persone relativamente giovani e di appartenenza cattolica visibile, delle implicazioni della decisione del Consiglio. Loro hanno detto che in fondo si tratta solo di un elenco, e in effetti la delibera sembra essere assolutamente innocua: si tratta di rendere nota una serie di decisioni private. Questo appare, a chi non abbia una visione delle conseguenze e delle implicazioni politiche, ben poca cosa. Attestandosi su questo livello di neutralità e di ingenuità inconsapevole, allora una scelta del genere è possibile anche in un cattolico e in questo caso non abbiamo una volontà dimostrativa, una implicita teologia del laicato, ma un certo grado di semplicità nel giudizio del confronto politico».

Il deputato del Pd Gabriele Toccafondi, cattolico di Comunione e Liberazione, dice che non «è questione di essere cattolici o no: bastava usare la ragione. Ha senso che un Comune perda il proprio tempo su fatti che non gli competono? È un atto nullo, non produrrà effetti. Su questo obbrobrio ci sono dei cattolici che si sentono "lacerati", ma io non mi sento lacerato, né da politico né da cattolico, né da cattolico impegnato in politica, perché da cattolico mi hanno insegnato a usare la ragione». Inoltre, dice Toccafondi, «se sei cattolico apostolico romano e credi nella dottrina sociale della Chiesa, e la Chiesa ti dice "impegnati in politica, ma su alcuni temi essenziali, come la vita e il rispetto di essa, devi impegnarti con coscienza". Insomma, «un politico cattolico va in politica con tutto il realismo possibile, ma anche con tutto ciò che è, e in cui crede. Anche l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa».

David Allegranti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Religione e politica

Libertà di, libertà da La questione cattolica (trent'anni dopo)

Dopo il voto nel Salone de' Dugento sul registro del testamento biologico è lecito parlare di una «questione cattolica», a trentacinque anni dal referendum sul divorzio? Come conciliare la propria fede e gli insegnamenti della dottrina ecclesiastica con la propria attività politica? I consiglieri cattolici del Pd che hanno votato a favore della delibera duramente criticata dall'Arcidiocesi riaprono la questione. Dice Severino Saccardi, consigliere regionale Pd e direttore della rivista Testimonianze: «La decisione della maggioranza del Consiglio comunale risponde, certamente, a una sensibilità e a istanze sempre più diffuse. Ne va, nello stesso tempo, inguardata l'esatta portata di atto amministrativo che non fa mettere a punto un elenco delle dichiarazioni di fine vita». Naturalmente, aggiunge Saccardi, «il Consiglio avrebbe potuto scegliere una strada diversa, optando per la votazione di un ordine del giorno o di una sollecitazione da rivolgere al Parlamento. È in ogni caso paradossale la proposizione dell'immagine di un Pd in preda a pulsioni "laiciste" e di un centrodestra visto, viceversa, come una sorta di baluardo dei valori cristiani. È del tutto legittimo, peraltro, che la Chiesa istituzionale, in casi come quello di Firenze, esprima le proprie valutazioni critiche e rivendichi un proprio ruolo nello spazio pubblico». Ma il richiamo «agli esponenti politici cattolici perché si adeguino ai "valori fondamentali della visione illuminata dal Vangelo" e ai "valori del Magistero"», se ha un valore sul piano della coscienza individuale, non può non fare i conti con l'autonomia di valutazione dei credenti nel momento dell'assunzione di decisioni e di scelte sul piano giuridico-istituzionale e politico. È que-

L'associazione «Liberi di decidere»

Sabato tornano in piazza i banchini con il notaio



Al teatro Puccini Due persone firmano un testamento biologico

È di nuovo il momento dei gazebo di «Liberi di decidere». «Con ogni probabilità sabato prossimo, dalle 15, ce ne sarà uno in una piazza del centro. I cittadini che lo volessero potranno firmare il loro testamento biologico davanti a un notaio», spiega Stefano Stefani, il presidente dell'associazione il cui impegno ha portato, nei mesi scorsi, a un risultato «importante»: 3.000 dichiarazioni depositate dal notaio e almeno 2.000 moduli fatti da te firmati e poi timbrati in posta. L'iniziativa del gazebo viene rilanciata il giorno dopo che il Consiglio Comunale ha istituito il registro del biotestamento, decisione definita da una nota della Curia fiorentina «ideologica, illegittima e priva di efficacia giuridica».

«Il registro va incontro a un movimento di cittadini che vogliono autodeterminarsi. Ideologico è definire atto di sostegno vitale quello che è un atto terapeutico, cioè idratare e nutrire

una persona in stato di incoscienza permanente e irreversibile», afferma Alfredo Zuppiroli, membro di Liberi di decidere, nonché presidente della Commissione Regionale di Bioetica e primario di cardiologia all'ospedale Santa Maria Nuova. «Da medico non posso sottoporre un paziente a nessuna cura contro la sua volontà», continua Zuppiroli, che all'arcivescovo Giuseppe Betori chiede «un passo indietro e la disponibilità a un confronto sul terreno del dialogo». Viste le parole di Vannino Chiti, che ha bollato la decisione del Comune come propaganda, e visto l'«imbarazzo» del sindaco Matteo Renzi, Zuppiroli non lesina critiche al Pd: «Sui temi bioetici non ha una linea unitaria e sottostà ai diktat della gerarchia ecclesiastica, che non intercetta i sentimenti religiosi dei singoli cittadini che abbiamo incontrato nelle piazze».

Luigi Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

La ragione, Dante e la Chiesa

Caro direttore, l'uomo, diceva Tolstoj, ha ricevuto direttamente da Dio l'unico strumento per conoscere se stesso e la propria relazione con l'universo: questo strumento è la ragione, e nient'altro. In questi giorni Firenze sembra ripiombata negli anni medioevali delle lotte tra Guelfi e Ghibellini con l'unica differenza che non sembra scorgersi all'orizzonte un novello Dante capace di schierarsi con i difensori della città contro le ingerenze di Bonifacio VIII e d'altro canto scrivere il più bel poema laico di esaltazione del Divino di tutta l'umanità. Dante costruisce intorno alla ragione il suo percorso che lo riconduce a quell'umanità intrisa del divino sui cui basa l'orizzonte della sua vita e della sua morte. Razionalmente difende i principi laici della sua città ma esalta la visione evangelica e teologica della vita.

Oggi è invece l'irrazionalità a dominare il pensiero di coloro che tendono a confondere la naturale difesa della laicità di un'istituzione con un astratto principio di non ingerenza morale di un credo. Non sono in ballo i beni e i possedimenti di un impero o di un papato ma i valori dell'umanità. La libertà non è un principio di autodeterminazione generica ma un valore che obbliga a trovare nel cuore di tutti e di ciascuno la verità di un agire. Essere liberi comporta anche essere in grado di non fermarsi ad una apparente superficialità per il quale è implicito che ognuno possa fare ciò che vuole ma razionalmente approfondire le ragioni dell'altro senza tacciarle di integralismo.

La Chiesa ha il dovere di parlare al cuore degli uomini su valori e principi fondamentali altrimenti rischierebbe di essere annoverata tra le associazioni del terzo settore dove qualcuno vorrebbe inserirla consapevole, e non potendo contestarla, della grandezza della sua opera missionaria in favore dei più deboli. D'altro canto ai cattolici è imposto di esaminare ogni cosa e tenere ciò che è buono senza pensare che l'essere adulto voglia dire accomiarsi dal magistero e senza rinunciare comunque a trovare razionalmente quella verità nel proprio cuore. La ragione rende quindi l'uomo libero di cercare la verità facendo sì che la religione, e in primis la Chiesa, siano le infaticabili annunciatrici della buona notizia della vita e non corrano il rischio di diventare un insieme di precetti sulla nascita e sulla morte.

A titolo strettamente personale,

Marco Carrai consigliere politico del sindaco